

IL FENOMENO Gli ultimi arrivi all'Opera San Francesco

Nuovi poveri a Milano Ora anche i cinesi in coda per un pasto

Ogni giorno 2500 coperti e decine di docce
Fra' Domenico: «Ridiamo dignità ai senzatetto»



Elisa Di Battista

→ Rumeni, italiani, nordafricani e, da un anno, persino cinesi. Sono queste alcune delle etnie dei poveri che, ogni giorno, usufruiscono dei servizi di Opera San Francesco, fondata nel 1959 da frà Cecilio.

NUOVI POVERI

Dalle docce al guardaroba, dall'ambulatorio alla mensa, che ogni giorno confeziona circa 2500 pasti, Opera San Francesco, gestita dai frati cappuccini, è una delle maggiori e più note strutture di accoglienza di Milano. Tesserati all'attivo: quasi 6000. La distribuzione dei pasti, a pranzo, comincia alle 11.30, ma alle 10.30 sono già numerosi i clochard che, armati di sacca o zainetto contenenti tutti i propri averi, attendono pazientemente l'apertura dei cancelli lungo viale Concordia. Accanto a loro, im-



PAOLA ROMELLI

Sono volontaria al guardaroba da dieci anni: è un ricevere più che un dare

migrati, rom ma anche persone "normali" che a causa di vicissitudini hanno perso lavoro, casa, famiglia e dignità. «Vengono da tutti i Paesi - racconta frà Domenico, responsabile dei

servizi - e moltissimi sono italiani. Da un anno abbiamo anche cinesi, non moltissimi, ma ci sono». Ed è così: siedono a gruppetti, nella mensa capiente, silenziosi, riservati. In pochi parlano inglese, rendendo l'interazione con gli altri ancora più complicata. Si delineano così i tratti di una società in evoluzione: se da qualche anno siamo abituati a vedere cinesi che si riversano nelle nostre città aprendo centinaia di attività ma rimanendo sempre ai margini, chiusi, per natura e differenze culturali, in ghetti dai muri invalicabili, si assiste ora a un processo nuovo, che avvicina alle strutture di accoglienza gli emarginati di un gruppo etnico già ai bordi della società.

LE DOCCE E IL CIBO

Al guardaroba la mattinata è frenetica: da un lato scaffali di vestiti puliti divisi per taglia,

dall'altro asciugamani, rasoi e saponi. Allo sportello si avviano gli utenti in fila, generalmente pacati, anche se non mancano animi agitati, colpa di qualche bicchiere di troppo. Ci pensano i volontari a domare la situazione, con un sorriso, voce ferma e molta pazienza. Una doccia veloce, barba fatta e uno spruzzo di profumo: pochi gesti per ridare dignità a un senza tetto.

«E' gratificante aiutare i bisognosi - racconta Luisa, volontaria 68enne da sei anni al guardaroba. - Li vedi entrare sporchi, cenciosi, e uscire puliti e dignitosi: finalmente sono persone». Quindi, la fila si sposta alla mensa: due cuochi preparano pasti caldi completi, primo, secondo, contorno e dolce, che gli utenti ritirano in un self-service ordinato, sotto lo sguardo attento di frà Domenico e padre Vittorio. Nella sala, sono i volontari a badare che tutto



FILIPPO N.

Da sei anni sono volontario alla mensa: mi gratifica molto aiutare gli altri

rimanga in ordine, e a distribuire le brocche d'acqua fresca ai tavoli. Per i musulmani questo è il mese del Ramadan: coloro che ne osservano le regole, hanno a disposizione 130 sacchetti

che contengono pane, tonno, latte e frutta da consumare la sera, come vuole il Corano. Quello tra frà Domenico e gli utenti è un rapporto diretto, che si consolida giorno dopo giorno: «Abbiamo regole rigide - racconta - con le quali riusciamo a far funzionare bene questa struttura. I poveri sono riconoscenti, ogni giorno apprendo storie di vita dolorose e toccanti». Dopo il pranzo, gli utenti ripongono i vassoi e si avviano all'uscita, un saluto al frate, un sorriso agli inservienti della cucina e sono già fuori, in una città per la quale continuano a essere invisibili. A sera, forse, torneranno per la cena.

LA MOSTRA

Quindici senzatetto di Osf sono stati immortalati negli scatti di una mostra allestita, dal 4 al 24 ottobre, presso il chiostro del convento dei cappuccini al civico 2 di viale Piave.